



L'Almanacco Bibliografico

n° 43, settembre 2017

**Bollettino trimestrale
di informazione sulla
storia del libro e delle
biblioteche in Italia**

a cura del C.R.E.L.E.B.

Sommario

- ❖ **Intervista all'On. Ricardo Franco Levi, neopresidente AIE**
di Mattia Alessi.....p. 1
- ❖ **Recensioni**.....p. 2
- ❖ **Spogli e segnalazioni**.....p. 15
- ❖ (indici di recensioni e segnalazioni).....p. 39
- ❖ **Cronache convegni e mostre**.....p. 39
- ❖ **Taccuino**.....p. 41
- ❖ **Postscriptum**.....p. 51

La questione

**Intervista all'On. Ricardo Franco Levi,
neopresidente AIE**

di Mattia Alessi

Nell'editoria si sta attraversando una fase di crisi parallela a quella del resto del mercato e si sta osservando anche una profonda trasformazione, dovuta alla comparsa di nuovi sistemi di lettura digitale e di vendita *on line*. In questo panorama stagnante ma, quasi per ossimoro, in costante spostamento come forse non si è mai assistito nella storia, si cercano costantemente delle soluzioni e nuovi possibili campi di investimento. Si è provato a fare il punto della situazione presente e futura con chi sovrintende la massima associazione italiana in materia: l'On. Ricardo Franco Levi, neo eletto presidente di AIE – Associazione Italiana Editori. Con un passato da giornalista professionista e da politico, l'On. Levi è stata una presenza costante nel mondo del libro. È stato il primo firmatario, e autore, della legge (che porta il suo nome) che disciplina il prezzo del libro, impedendo sconti superiori al 15% rispetto al valore di copertina. Nelle domande si è deciso di partire proprio da una valutazione *post quem* della legge da lui redatta per poi arrivare a trattare di impegni a breve e medio-lungo termine del nuovo mandato. Si è deciso di provare a fare il punto della situazione sul mercato editoriale italiano e di capire cosa stia veramente alla base della sua crisi. Solamente avendo chiara questa prospettiva si può pensare di pianificare possibili scenari futuri.

D. Sono ormai alcuni anni che la legge che porta il suo nome è in vigore. A mente fredda, e alla luce di questo periodo, come ne valuta gli effetti? Il risultato si può ritenere positivo?

R. La legge è ancora valida e fa sì che editori e librai, anche nelle realtà più piccole, possano competere sul mercato. In altre parole pone le premesse per garantire una concorrenza equa. Nel caso dei libri in parallelo al tema della libera concorrenza c'è quello, altrettanto fondamentale, della tutela del pluralismo ed è questa la *ratio* profonda di quella legge. I libri sono un bene particolare. Questo è uno dei punti di partenza della legge che porta il mio nome, che è stata il frutto di un compromesso e che ha consentito all'ecosistema editoriale di mantenere le sue prerogative.

D. Questa legge sembra evidenziare una criticità nella produzione e nella vendita dei libri. I dati però sottolineano una grave carenza nella lettura. Non è forse questo problema di natura sociale

per stabilire se siamo di fronte a una pubblicazione che inaugura una nuova disciplina o a nuova fase degli studi culturali, ma certamente si tratta di un saggio lucido, coerente e vitale, che gioverebbe molto se imitato in Italia. – D.M.

043-B *Comino Ventura tra lettere e libri di lettere (1579-1617)*, a cura di GIANMARIA SAVOLDELLI – ROBERTA FRIGENI, Firenze, Leo S. Olschki, 2017 ('Biblioteca di Bibliografia', 201), pp. 353, ISBN 978-88-222-6478-7, € 39. Il genere "epistolare" vide particolarmente interessato il tipografo ed editore bergamasco, ma bresciano di nascita, Comino Ventura per tutto il corso della sua carriera sin dai primi anni di attività. Le raccolte di Ventura hanno attirato l'attenzione di numerosi studiosi anche recentemente. Per es. le *Lettere dedicatorie di diversi* (1601-1607) sono attualmente oggetto di studio: a partire dal 2007 sono riprodotte digitalmente all'interno della rivista online «Margini. Il giornale della dedica e altro» (a oggi è stato pubblicato il dodicesimo libro) con una introduzione critica e gli indici di ogni libro. Nel 2011 vennero pubblicati gli annali di Comino Ventura per opera sempre di G. Savoldelli e con l'introduzione di R. Frigeni e a essi per molti versi è collegato il vol. qui recensito, fosse solo per il rimando di ogni lettera dedicatoria a quell'opera (viene sempre indicato il numero arabo con cui è censita l'edizione, a cui appartiene la singola lettera dedicatoria). Il primo cap., *Comino Ventura tra lettere e libri di lettere. Lessico e semantica del 'dono' nelle dedicatorie di un tipografo del Cinquecento* (pp. 1-65), è opera di Roberta Frigeni e analizza l'operato di Ventura proprio nell'ambito di questo particolare genere. La trattazione si apre con un sintetico quanto efficace quadro storiografico, in cui l'a. contestualizza la produzione del Ventura in quel momento di passaggio tra la fine del Cinquecento e i primi due decenni del sec. successivo, quando dalle raccolte di lettere di un solo autore si andavano sviluppando anche le raccolte di lettere di autori diversi. Ventura si dedicò a entrambi i filoni: nel primo caso il tipografo bergamasco rimase nell'ambito del canone della lunga tradizione che lo aveva preceduto, mentre nel secondo apportò un significativo numero di novità con la sperimentazione di nuove tipologie, come per es. la raccolta specializzata di lettere dedicatorie. Nella prima parte del suo contributo l'a. esamina in modo particolareggiato sia i trenta volumi della raccolta di dediche in volgare, sia quella in latino, il *Museum epistolarum noncupatoriarum* (un unico volume del 1603 a cui non venne dato seguito), in stretta cor-

relazione con le altre e ideata contestualmente a esse. La seconda parte è invece rivolta maggiormente alla figura di Comino Ventura e al ruolo che ebbe nella redazione e nella pubblicazione delle sue raccolte. L'analisi dei testi permette di restituire alcuni aspetti connotativi dell'attività del bergamasco, di come vedeva il proprio lavoro di editore e del suo rapporto con i clienti-lettori, che risulta essere molto meno statico di quanto non si potrebbe supporre a una lettura superficiale. Il secondo cap. – che forse sarebbe stato più corretto definire "sezione" o "parte" – del vol. (pp. 67-209), *Le lettere di Comino Ventura (1579-1617)*, è opera di G. Savoldelli. Comprende la trascrizione di tutte le 212 lettere dedicatorie a firma dello stesso Comino Ventura e tratte dalla sua produzione editoriale: è bene precisare che non si tratta di una edizione critica. A seguire una cospicua Appendice 1 formata dall'*Indice dei trenta volumi della Raccolta di dedicatorie di diversi* (pp. 213-65), ordinato secondo la sequenza presente nei volumi, e da una Appendice 2, *Le dedicatorie nelle edizioni di Comino Ventura (1579-1617)*, formata dall'*Indice alfabetico dei dedicanti* (pp. 267-333) e dall'*Indice alfabetico degli autori interni* (pp. 334-53), ovvero di quegli autori secondari intervenuti a diverso titolo nelle edizioni del Ventura. Il vol. risulta complessivamente essere ben curato, anche se sarebbe stato opportuno evitare qualche piccola sbavatura e aver magari inserito anche l'indice dei nomi del contributo del primo cap. – M.C.

043-C DONDI (CRISTINA), *Printed Books of Hours from Fifteenth-Century Italy. The Texts, the Books, and the Survival of a Long-Lasting Genre*, Firenze, Olschki, 2016 ('Biblioteca di Bibliografia. Documents and Studies in Book and Library History', CCIV), pp. XLVIII+707 con 16 cc. di tav. fuori testo, ill. col., ISBN 978-88-222-6468-8, € 95. Quella dei libri d'ore sembra talvolta essere una tipologia libraria legata alla forma di manoscritto miniato e dunque affrontata solo dagli storici dell'arte. Si tratta, invece, di un genere che ebbe una certa fortuna anche nel mondo tipografico delle origini, come documentano oggi le ben 74 edizioni del Quattrocento, testimoniate in 198 esemplari oggetto di questo poderoso vol. uscito nella prestigiosa collana "Biblioteca di Bibliografia". Non si tratta "solo" di un censimento delle edizioni e delle copie note, ma di una approfondita indagine volta a ricostruire la trasmissione dei testi, a definire un articolato *stemma editionum*, a descrivere i cicli illustrativi. Il tutto

mettendo opportunamente in relazione la produzione a stampa quattrocentesca con quella dei secoli successivi, ma anche con quella manoscritta precedente e coeva. Il primo capitolo (*Production in context*, pp. 1-45) descrive lo sviluppo della tipologia del libro d'ore a stampa, soffermandosi soprattutto sulla realtà veneziana e sui tipografi che hanno stampato alcune edizioni. Nel secondo capitolo (*Physical description*, pp. 47-94), mettendo a frutto una scrupolosa analisi dei testi che compongono i libri d'ore italiani (soprattutto dei calendari liturgici posti in genere in apertura), prima viene offerto uno *stemma editionum*, utile anche a chiarire l'ordine cronologico nel quale sono disposte le schede nella bibliografia vera e propria, poi si insiste sulla struttura di tali oggetti (formati, caratteri impiegati, supporti), con un più interessante affondo sugli apparati illustrativi. Di rilievo, anche dal punto di vista metodologico, la sezione che chiude il capitolo, dove l'a., basandosi soprattutto sul celebre *Diario* della tipografia di San Jacopo a Ripoli e sul *Zornale* di Francesco de Madiis, mostra come queste fonti documentarie possano riservare sorprese nel testimoniare edizioni scomparse o la circolazione di quelle note. Con il terzo capitolo (*Ownership and use of books of hours in the fifteenth and sixteenth centuries*, pp. 95-129) ci si sposta sul versante della fruizione. Nella prima parte, sulla base soprattutto di fonti documentarie, si indagano i costi dei libri d'ore e della realizzazione degli elementi esterni all'edizione, in particolare legature e miniature. Poi ci si sofferma, in prima istanza in forma schematica, poi più analitica, sull'uso del libro, considerando i postillatori, ma anche i più antichi possessori, per mostrare la circolazione e la ricezione di questi testi, nella fase immediatamente successiva alla stampa. Si viene così a sapere che alcuni esemplari furono considerati oggetti da collezione già nel Cinquecento, il che fa da ponte per il passaggio al capitolo quarto (*Collecting of books of hours in the seventeenth century and later period*, pp. 131-168) dedicato al collezionismo dei libri d'ore dal Seicento in poi. Ingente la mole di dati e di profili di collezionisti e collezioni che emerge in queste pagine, anche se non sempre si riesce a ricostruire la storia in maniera lineare. Particolare il caso del celebre libro d'ore greco di Aldo, divenuto prestissimo oggetto di attenzione collezionistica, ma probabilmente mai usato come libro di preghiera, viste le postille di alcuni esemplari che denunciano il suo uso come strumento per l'apprendimento del greco. Ciò da un lato conferma quanto già il camaldolese Ambrogio Traversa-

ri, nel primo Quattrocento, affermava riguardo ai breviari e ai libri di preghiera bilingui, raccontando di aver imparato il greco proprio su uno di essi; dall'altro permette di collocare meglio un oggetto del genere nel più generale piano editoriale umanistico di Manuzio. Il capitolo quinto (*The liturgical issue and the spread of the venetian sanctoral*, pp. 169-213) riporta a questioni testuali, mostrando come anche i libri d'ore, come gli altri libri liturgici, siano stati interessati dall'opera di controllo e uniformazione seguita al Concilio di Trento, che con l'intento di normalizzare i testi non perfettamente aderenti alla prassi cattolica, ha anche cancellato o comunque fortemente ridimensionato le varianti locali del culto. L'a. insiste a più riprese nello sforzo di far rientrare anche i libri d'ore nel novero dei libri liturgici, che a rigore sono quelli impiegati, appunto, per la liturgia comunitaria (breviari, messali, lezionari...). Il contenuto però, come presentato anche nelle schede bibliografiche, pare fortemente orientato alla preghiera personale e non comunitaria (il che spiega anche la varietà dei testi contenuti), riprendendo dalla liturgia delle ore solo il proprio della Madonna (talvolta anche con la messa, da cui il titolo con cui i libri d'ore si trovano pubblicati e catalogati: *Officium Beatae Mariae Virginis*) e l'ufficio dei defunti, cui si sommano litanie, alcuni salmi (i sette penitenziali e alcuni da leggere nei giorni della settimana, ma non secondo le quattro settimane del salterio) e altre preghiere e formule della tradizione. Ciò sembra ricondurre anche i libri d'ore nel novero, secondo la definizione di don Giuseppe De Luca, dei "libri di pietà" o, con un'espressione più familiare all'orecchio contemporaneo, dei "libri di devozione". Un discorso a parte potrebbe essere fatto per un tipo particolare di libro d'ore che va sotto il titolo di *Libri da compagnia*. Destinati alle confraternite, questi ultimi potevano essere usati anche per occasioni, funzioni o preghiere comunitarie. Il sesto capitolo (*Survival and mutation of a genre*, pp. 215-238) funge da epilogo al discorso e mostra le trasformazioni (ma per certi versi anche lo snaturamento) dei libri d'ore, soprattutto dopo il Tridentino. Si evince, in realtà, un mutamento di interesse nei confronti di questi oggetti che nel corso del XVI secolo si percepiscono come "invecchiati". Non cambia, invece, l'interesse collezionistico che continua ininterrotto fino ai giorni nostri. Si passa poi alla bibliografia vera e propria (pp. 239-452): ordinate cronologicamente, le schede sono di grande interesse e presentano un livello molo elevato di analiticità. Nella prima parte, dopo il titolo e i dati editoriali nella modalità

short-title, si trovano il formato bibliologico, la cartulazione (ma senza precisare se le carte sono numerate o no), il numero di linee per pagina, il carattere e le misure dello specchio di stampa. Segue un elenco abbreviato delle copie note. Più in basso viene data la fascicolatura, cui seguono i riferimenti bibliografici distinti tra bibliografie (ISTC e GW) e altri rimandi catalografici o a studi relativi all'edizione. Più sotto una serie di note che discutono eventuali attribuzioni dubbie e collocano il testo e l'edizione nella tradizione. Infine si dà una descrizione dettagliata del contenuto, specie per quanto attiene alle litografie. La scheda presenta poi la descrizione di tutti gli esemplari noti (posti in ordine alfabetico in base alla città in cui si trovano), con particolare riferimento ai precedenti possessori (di cui si fornisce qualche nota biografica e si ripercorre la storia, se nota, delle antiche raccolte librerie) e alla storia di ogni singola copia. Nell'elenco vengono inserite pure le copie perdute (ma non è chiara la differenza tra *lost copies*, usato in genere, e *unlocated copies*, usato per l'aldina, scheda 58) di cui si ha traccia in cataloghi di biblioteche o di vendite o in antiche bibliografie. Si tratta di una scelta originale e di grande rilevanza dal punto di vista di storico. Emblematico il caso dell'edizione aldina testimoniata in trentasei esemplari, ma di cui si ha notizia di altri sei (una settima *unlocated copy*, appartenuta ad Alberto Pio da Carpi è annunciata a p. 131 nota 4, ma non figura nell'elenco della relativa scheda 58). Tutte le schede sono dotate di un riferimento MEI e sono dunque consultabili on line in una forma meno analitica. Alla parte bibliografica fa seguito un nutrito nucleo di appendici. La prima (pp. 455-488) descrive con la medesima analiticità i *Libri da compagnia*, gli *Officia per circuitum anni* e un *Compendium deprecationum*. La seconda (pp. 489-491) descrive due edizioni non incluse perché descritte come libri d'ore, ma in realtà non appartenenti a questa categoria. A seguire anche un indice delle *lost copies*, ma senza le *unlocated* aldine. La terza (pp. 493-653), con lunghe tabelle, mette a confronto i calendari delle varie edizioni. Un utile strumento per capire i rapporti tra le varie stampe, ma data la lunghezza di non agevole lettura. La quarta (pp. 655-663) offre una utilissima tavola di concordanze tra GW, ISTC, MEI, scheda bibliografica del volume, localizzazione della copia, dati bibliografici, formato e dimensioni dei fogli. Ottimo l'apparato illustrativo con riproduzioni a colori inserite in 32 pagine fuori testo. Chiude un folto e utilissimo apparato di indici: manoscritti ed edizioni antiche (non solo di li-

bri d'ore), tipografi ed editori, nomi di persona e di luogo (comprese le provenienze), legatori, copisti e miniatori, e un indice tematico. Anche negli indici si dà un sintetico profilo dei personaggi citati, ma la brevità ha semplificato talvolta troppo i passaggi, come nel caso di Giuseppe Martini, di cui si dice che la raccolta libraria è passata all'antiquario Francesco Radaeli (si vedano ora gli atti del convegno *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento*, a cura di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2017). Un grande lavoro condotto dall'a. in molti anni di studio e di ricerca e che diventa ora uno strumento imprescindibile per ogni futuro approccio a questo particolare materiale librario. – L.R.

043-D GORIAN (RUDJ), *Nascosti tra i libri. I periodici antichi della Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia (1607-1800)*, Venezia, Marcianum Press, 2017 ('Anecdota Veneta', 8), pp. xii + 474, ill. b/n, ISBN 978-88-6512-551-9, € 39. L'importante vol. contiene il catalogo dei periodici antichi (1607-1800) conservati presso la Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia. Sarebbe tuttavia riduttivo considerare il lavoro svolto solo dal punto di vista catalografico: Rudj Gorian, infatti, correda il catalogo dei periodici dell'importante fondo di tre saggi iniziali che ricostruiscono da un lato la storia stessa della biblioteca e del fondo (con particolare attenzione ai segni di possesso e di uso), mentre dall'altro sviluppano una importante riflessione sulle modalità che hanno portato alle scelte catalografiche; riflessione che si pone come una vera e propria proposta metodologica per la catalogazione analitica dei periodici antichi. A introdurre il tutto, una premessa dell'a. che specifica, oltre alle finalità della ricerca, anche i parametri cronologici (entro il 1800) e le variegate tipologie di edizioni considerate. La prima parte, *Storia e gestione della raccolta di periodici* (pp. 19-125), come già anticipato, ricostruisce magistralmente la storia del fondo attraverso le diverse provenienze rilevate sugli esemplari stessi. Il risultato dell'indagine evidenzia come gran parte dei periodici provenga da raccolte private di famiglie venete, in particolar modo Crotta, Daniele Andrea Dolfin e Giuseppe Maria Pujati. Per ogni provenienza viene fornito l'elenco dei titoli relativi. In parallelo allo studio specifico sulle provenienze del fondo, per meglio condurre l'indagine, si è ripercorsa anche tutta la storia dell'evoluzione dei fondi della Biblioteca del Seminario e delle fasi di catalogazione del materiale. La seconda parte, *L'analisi degli esemplari tra studio della fruizione*